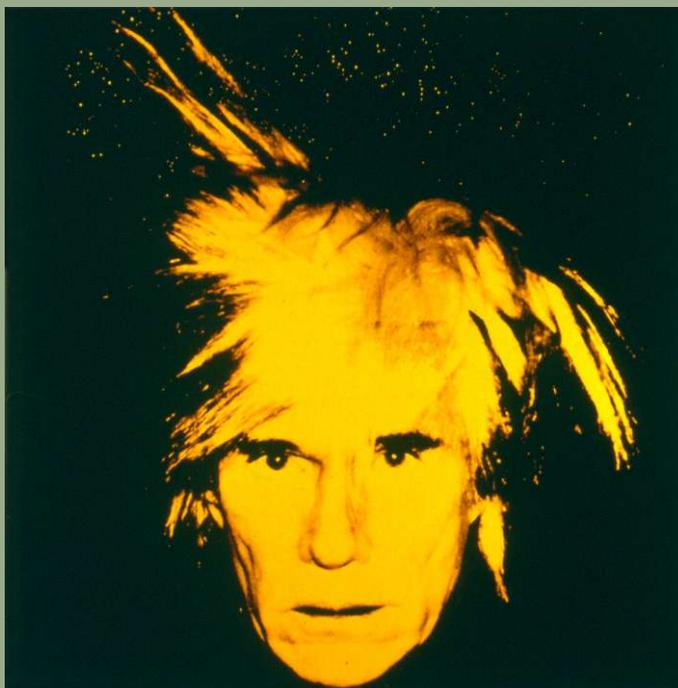


# CANDIDO DI NOME E DI FATTO

Il Candide di Voltaire è un vero giramondo "Candido" di nome e di fatto. I calci in faccia che gli riserva la vita, e non sono solo calci metaforici, non incrinano le sue ferree convinzioni circa le "cosmoscemiologie" del mentore Pangloss, più o meno "colui che ha sempre da dire su tutto", che dal nome si può ritenere un tuttologo dei suoi tempi. La cosmologia finalista di Pangloss le cose non possono essere in altro modo: perché, siccome tutto è creato per un fine, tutto è necessariamente per il migliore dei fini fanno sopportare a Candide le frustate dell'Inquisizione, le infedeltà di Cunegonda, le ruberie dei furbi ed i buoni propositi, immediatamente accantonati, dei re; insomma la lista delle angherie è di tipo aperto e potrebbe non avere mai fine e Candide accetta tutto senza ribellarsi mai. Un tipo del genere a Napoli non c'era mai stato anche se, un po' d'anni prima, Sciascia aveva provveduto a farlo sbarcare in Sicilia con buoni risultati perché la creatura di Voltaire aveva capito subito di non essere l'unica anima bella che si godeva la vita tra una frustata e l'altra. A Napoli Candide è approdato sul proscenio aggettante del San Carlo sulle ali della musica di Bernestein e raccomandato addirittura da Newsweek ed anche da noi ha recitato la parte del bravo ragazzo che in fondo conosce bene; "Il San Carlo di Napoli è un teatro bellissimo, rifugio sicuro per i suoi cittadini che, tra uno scippo e una rapina, si possono godere la cultura

musicale più avanzata del mondo" anche perché i cugini ricchi della Scala di Milano celebrando i fasti di un passato che non passa mai hanno dimostrato di preferire i tartufi di Moliere alle spirochete di Voltaire. Purtroppo la satira è una autentica



sifilide per la società ed, in tempi di Aids, un po' di prudenza è indispensabile prima di aprirsi a nuove idee che, come Candide, vengono dalla Francia.

Il sovrintendente della Scala Stephan Lissner, dopo aver assistito il 26 dicembre al Theatre du Chatelet di Parigi al "Candide" di Bernstein svecchiato da Robert Carsen ha comunicato che a Milano uno spettacolo del genere non si vedrà mai perché, come ha insinuato il Candide di Sciascia "il grande Voltaire si sarebbe rivoltato nella tomba alla notizia che Chirac, Putin, Bush, Blair e Berlusconi ubriachi, e per di più in mutande, si erano permessi di usurpare il misero trono di un vascello in

naufragio che lui aveva riservato ai suoi autentici reali". La battuta "... come fa la gente a fidarsi di gente come noi?", incautamente pronunciata dall'avvinazzato quintetto ha spinto Lissner, rivendicando la più totale autonomia di giudizio artistico, a decretare la morte dell'opera per mancata rappresentazione. Così Candide è arrivato a Napoli e, ammaestrato dalla vita, ha ripristinato il vecchio ordine nel quale i Gesuiti sono quelli cattivi dell'Inquisizione che non c'è più e non i preti cattolici attualmente inquisiti per pedofilia negli States con grande giubilo di ebrei e protestanti; anche i re da operetta, che nessuno confonderebbe con i potenti di oggi nonostante la loro dedizione al gioco e ai piaceri mercenari della carne, sono ritornati al loro posto.

In America è nota una polemica sull'uso del Prozac tra i due settimanali più diffusi, Time e Newsweek: proibizionista il primo, favorevole il secondo. Helper. Un "aiutino". Così vengono bonariamente definiti gli psicofarmaci nei paesi anglosassoni ma a Napoli il Prozac delle polemiche euforizzanti è arrivato in versione depotenziata e più che benzina sul fuoco si è rivelato un accattivante music hall. "Tranquillo, si può vedere" ha commentato un ragazzo andando via dal teatro. Condivido perfettamente.

Nicola Romano

# AMERICAN DREAM VS EUROPEAN DREAM

L'America raccontata nelle pagine del libro della Gruber è un'America diversa da quella che i media normalmente trasmettono, un'America che troppo spesso non ha voce perché non trova posto all'interno dei media. L'America di Bush, in questi anni, ha dominato la scena mediatica, oltre quella politica... Proprio in virtù di questo strapotere credo che abbiamo tutti il dovere di conoscere meglio la realtà di un paese che pesa così tanto sulla scena internazionale e questo libro ci aiuta sapientemente a farlo. E' anche vero, però, che negli ultimi tempi si moltiplicano di un presunto crollo della potenza americana. Penso, invece, che ci sia un rilevante crollo della popolarità americana ma non della sua potenza militare ed economica. La sua vulnerabilità è resa palese da quello che ogni giorno succede in Iraq, a dimostrazione del fatto che la potenza militare americana non è la risposta più efficace per frenare il terrorismo o i conflitti che sono aperti nel mondo. Essendo un diario di viaggio, questo libro è affollato di una serie di incontri significativi, in cui l'autrice passa in rassegna nomi più o meno noti che ci raccontano di un'America diversa, molto più vicina a quella raccontata nel film "Bobby", in questi giorni nelle nostre sale. Un'America molto più "kennediana" di quella che viene percepita dalle sue scelte di politica estera. Bush, aderendo alla visione apocalittica dei neoconservatori, costringe gli Stati Uniti ad essere "il poliziotto del mondo", coinvolgendolo, appena ve ne è la possibilità in tutti i focolai di guerre, così come è accaduto nelle scorse settimane in Somalia.

Il libro di Lilly Gruber è anche una risposta ad un diffuso sentimento antiamericano. Non si devono mai confondere, a mio avviso, i governanti e il popolo, non tutti gli americani sono Bush. Ecco uno dei motivi di questo libro. Per tornare ad una solidarietà forte con gli Stati Uniti, è necessario, innanzitutto che cambi questo governo, che ha fatto gravi errori a livello internazionale. C'è un problema di riconquista della fiducia e della credibilità di questo paese. L'Europa, amica degli Stati Uniti, deve in qualche modo assistere l'America nella riconquista di una maggiore credibilità. L'attacco terroristico di Al Qaida alle Twin Towers di New York l'11 settembre 2001 fu un evento destinato ad entrare negli annali dei libri di storia sia per l'impatto emotivo che provocò in tutto il mondo sia per le conseguenze storiche che da quel evento si succedettero. Mai gli Stati Uniti d'America erano stati attaccati

sul proprio suolo; l'attentato terroristico mandò letteralmente in frantumi la sicurezza americana e mise a nudo i problemi dell'apparato di difesa. Anche la nazione più potente della terra era vulnerabile e poteva addirittura essere messa in ginocchio da un piccolo gruppo di terroristi. Lilly Gruber parte da questo evento per compiere un viaggio negli Stati Uniti e tastare il polso alla situazione della nazione dopo circa 5 anni da quel tragico avvenimento. Partendo dalle rovine delle torri gemelle a New York la Gruber viaggia attraverso l'America toccando varie città: andrà a Detroit, città tristemente decaduta in seguito alla crisi del settore automobilistico, a Portland, Cleveland, S. Francisco, Los Angeles e New Orleans, ultimo recentissimo simbolo dei problemi americani per via del disastroso uragano Katrina dell'agosto 2005, uragano che distrusse letteralmente gran parte della città. Durante il viaggio la Gruber raccoglie numerose testimonianze ricevute sia da persone famose che da gente comune, le quali offrono il loro personale punto di vista sull'attuale situazione del colosso mondiale. L'elemento comune è l'inefficienza dell'attuale amministrazione ed in primis del presidente degli Stati Uniti. George Bush è criticato a causa della sua incapacità di dialogare con il mondo musulmano e per aver insistito in una guerra tanto assurda quanto inutile in Iraq, una guerra, per altro ingiustificata in quanto le cause addotte (la presenza di un arsenale bellico per effettuare distruzioni di massa) si sono poi rivelate false, create ad arte solo per giustificare l'inizio del conflitto.

Le troppe spese effettuate per la guerra in Iraq hanno causato un buco spaventoso nel bilancio economico della potenza più ricca del pianeta, un deficit tale che secondo molti economisti avrà ripercussioni inevitabili sulla vita degli americani per i prossimi 20-30 anni. Un deficit che è stato in parte ripianato con buoni del tesoro comprati per ben il 23% da cittadini cinesi: questo è un'altro campanello d'allarme in quanto un quarto degli Stati Uniti è formalmente in mano alla potenza industriale emergente sul pianeta, la Cina. Gli Stati Uniti vengono paragonati ad Elvis Presley: un personaggio incredibile, un anticonformista rivoluzionario che cambiò la storia del rock, un trasciatore unico in cui tutti si rispecchiavano. Come accadde a lui, anche gli Stati Uniti adesso vivono una fase di declino, vedono la propria immagine appannarsi e ricorrono a medicine inutili per rallentare il declino.

Cure che porteranno inevitabilmente all'autodistruzione. Gli americani sono giunti al punto di vergognarsi di se stessi di fronte al mondo intero: vedi la figuraccia legata alla prigione illegale di Guantanamo dove presunti terroristi (tra cui anche alcuni bambini e ragazzi) sono stati internati e trattati come animali solo per essere stati sospettati di legami con qualche terrorista di Al Qaida. Questa tracotanza non viene perdonata a Bush ed ai suoi collaboratori, così come l'essersi ritrovati con una libertà personale ridotta drasticamente in nome della lotta al terrorismo: meno libertà e più controlli avrebbero dovuto significare più sicurezza, ma anche in questo caso Bush venne smascherato e si scoprì che alcune misure restrittive furono da lui approvate senza averle prima discusse come uno stato democratico vuole. Proprio questa è l'accusa più grave che il mondo intero rivolge agli Stati Uniti: voler esportare con la forza quella democrazia che non esiste più nemmeno in patria.

Ma possiamo parlare di fine del sogno americano? Univa tutti, al di là delle divisioni etniche e di classe e dava comune obiettivo e senso allo stile di vita Usa. Il problema è: un terzo degli americani non ci crede più. E ora nasce il sogno europeo. In un'America partigiana, nella quale tutto è divenuto motivo di critica e controversia, un'unica cosa rimaneva sacrosanta: il Sogno Americano - l'idea che chiunque, indipendentemente dalla condizione alla nascita, possa fare ciò che vuole della propria vita, con la forza della disciplina, della determinazione, del duro lavoro. Il Sogno Americano unisce gli americani, al di là delle divisioni etniche e di classe e dà comune obiettivo e senso allo stile di vita americano. Un nuovo Sogno Europeo, nel frattempo, sta cominciando a catturare l'immaginazione mondiale. Questo sogno ora è stato codificato sotto forma di una costituzione europea, e gli europei stanno ora dibattendo sul se ratificarne i contenuti e accettarne i valori come centrali per la nuova Europa. La visione europea del futuro avrà grande risonanza - una sorta di inversione di tendenza rispetto a quanto occorso 200 anni fa, quando milioni di europei guardavano all'America in cerca di una visione diversa e nuova.

Venticinque nazioni, rappresentanti 455 milioni di persone, si sono unite insieme per generare "gli Stati Uniti" di Europa. Come gli Stati Uniti d'America, questa entità politica tanto vasta ha il proprio mito, che gli dà legittimità e forza. Anche se ancora adolescente, il Sogno Europeo è

la prima visione delle cose transnazionale, molto più adeguata alla prossima fase del viaggio umano sul pianeta. Gli europei stanno cominciando ad adottare una nuova coscienza globale, che si estende al di là dei confini degli stati, e che li rende molto più adeguati in un mondo sempre più interconnesso. Gli Americani sono soliti pensare al loro paese come al più riuscito sulla Terra. Non è più così: l'Unione Europea è cresciuta sino a diventare la terza più grande istituzione con un unico governo al mondo. Benché il suo territorio sia la metà di quello degli

anni, contro i 76,9 degli Stati Uniti. Per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza - un'unità di misura fondamentale per stabilire l'abilità di un paese nel manovrare le promesse di benessere - gli Usa si trovano al 24esimo posto tra i paesi industrializzati. Tutti 18 i paesi europei più sviluppati hanno di gran lunga meno disuguaglianze tra ricchi e poveri. Ci sono ora molti più poveri che vivono negli Usa che nei 16 paesi europei per i quali il dato è disponibile. L'America è anche un paese molto più pericoloso: il tasso di omicidi negli Usa è quattro volte maggiore che

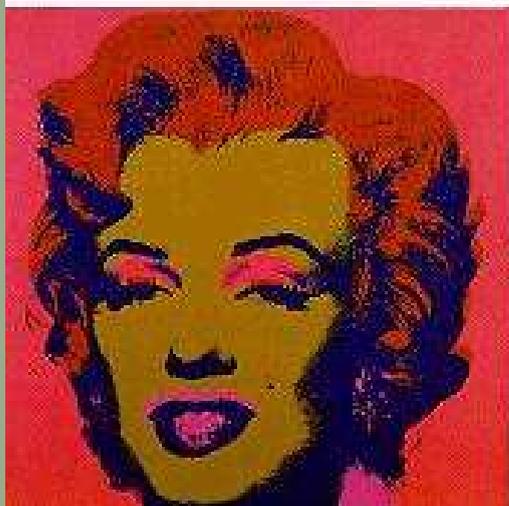
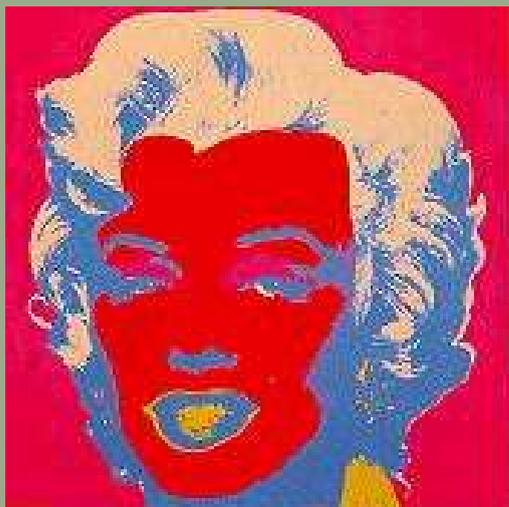
Il contrasto più netto tra il Sogno Europeo e il Sogno Americano sta nella definizione di libertà personale. Per gli americani, la libertà è stata lungamente associata all'autonomia; più ricchezza una raccoglie, più indipendente è. La libertà si acquista con la fiducia in se stessi, diventando un'isola. Con la ricchezza si guadagna l'esclusivismo e con l'esclusivismo la sicurezza.

Per gli europei la libertà non è l'autonomia ma qualcosa da cercarsi nella comunità. E' appartenere, non possedere. Il Sogno

Americano enfatizza la crescita economica, la ricchezza personale e l'indipendenza. Il Sogno Europeo considera di più lo sviluppo sostenibile, la qualità della vita e l'interdipendenza. Il Sogno Americano paga pegno alla sua discendenza dalla razza e dalla religione. Il Sogno Europeo, più attratto dal piacere, prende le mosse da un nucleo secolare. Il Sogno Americano dipende dall'assimilazione. Il Sogno Europeo, al contrario, si basa di più sulla conservazione delle identità culturali e da un mondo multiculturale. Gli americani sono più disponibili a usare la forza militare per ciò che percepiamo come nostri interessi vitali. Gli europei sono più inclini alla diplomazia, all'assistenza economica per evitare i conflitti, alle operazioni di peacekeeping per mantenere l'ordine. Il Sogno Americano è profondamente individualista e non si cura del resto dell'umanità. Il Sogno Europeo è più integrato e, pertanto, più limitato nel suo essere dal benessere del pianeta. In conclusione, non è difficile scorgere tra le pieghe del libro il pensiero della scrittrice, fortemente contraria e critica verso Bush ed il suo

operato. Si tratta di un'ottima lettura che ci catapultava in una grande tragedia del nostro tempo e che mostra limpidamente come ogni democrazia, anche quella presa a modello da molti, sia a rischio nel momento in cui manchi una parte che vigili attentamente sui protagonisti della vita politica del paese. Il rischio di storture e' sempre presente e va combattuto proprio con le armi caratteristiche della democrazia: il dialogo ed il confronto. Senza questi presupposti siamo tutti a rischio, in ogni parte del mondo.

**Ciro Pastore**



Usa, i suoi 10.500 miliardi di dollari di PIL eclissano quello statunitense, rendendola la più grande economia del mondo. La UE è già il maggior esportatore e il principale mercato commerciale del pianeta. Sessantuno delle 140 maggiori aziende, in base a Global Fortune, sono europee; solo 50 sono statunitensi.

Più rivelatore, però, è il confronto tra le due qualità della vita. Nella UE, ad esempio, ci sono 322 medici ogni 100.000 abitanti, negli Usa 279. Gli Stati Uniti sono 26esimi tra i paesi industrializzati per quanto riguarda la mortalità infantile, ben al di sotto della UE. La vita media nei 15 paesi UE più sviluppati è ora di 78,2

nella UE. Ancor più preoccupante, il tasso di omicidi di bambini, i suicidi, le morti correlate al possesso di armi da fuoco, negli Usa superano di gran lunga quelli degli altri 25 paesi più ricchi. Anche se gli Stati Uniti hanno solo il 4% della popolazione mondiale, hanno un quarto degli incarcerati del mondo. Gli europei dicono spesso che gli americani "vivono per lavorare" mentre loro "lavorano per vivere". Il tempo medio di vacanze pagate, ora, in Europa è di 6 settimane ogni anno. Per contro gli americani hanno solo due settimane. Per ciò che si ritiene che serva a rendere uno stile di vita migliore, l'Europa sta superando gli Usa.

## LA TRANSNISTRIA: UNO STRANO STATO

Nato nel 1990, è un piccolo stato secessionista dalla Moldavia. Non riconosciuto da nessuno, tollerato dalla Russia, nonostante le statue a Lenin nelle piazze. E' un grande deposito di armi dell'ex Unione Sovietica e coopera al rifornimento, tramite un'organizzazione mafiosa, all'armamento dei terroristi mondiali. Ciò che stupisce è la dichiarazione del suo presidente, riportata recentemente in un servizio della televisione francese Cinq, della sparizione di cento (diconsi 100) valigette nucleari delle 200 custodite (si fa per dire) in deposito. Cose da poco... pinzillacchere direbbe un nostro famoso conterraneo.

## UNA REPUBBLICA FONDATA SULLE BALLE

FREEDOM HOUSE ha censito le democrazie nel mondo. Le dittature sono sempre in vantaggio: solo 90 Stati su 193 sono democratici. L'Italia compare nella ricerca come Stato democratico. Questa notizia è stata ripresa con molta gioia da alcuni giornali italiani, che hanno però evitato di riportare la classifica di Freedom House sulla libertà d'informazione, dove l'Italia compare all'OTTANTESIMO posto, dopo Tonga e Botswana e appena prima di Antigua e Barbuda e di Burkina Faso. Nel 2004 era al settantatreesimo posto. Se diamo un'occhiata alla mappa dell'Europa, occidentale l'Italia è l'unica nazione "partly free" parzialmente libera. Nel nostro territorio però c'è libertà di informazione nella Repubblica di San MARINO. Purtroppo, è brutto dirlo, e non sono io a dirlo ma Freedom House, l'informazione italiana è di regime, dei partiti. Tra Mediaset e Rai non c'è differenza e tra i vari giornali sovvenzionati dallo Stato, anche Liberalizziamo le frequenze televisive ed eliminiamo l'editoria assistita. Ci tassano per raccontarci balle, Italiani tutti a SAN MARINO.

Camilla Mazzoleni

P.G.

## LA NECESSITÀ DI UN PROFONDO ESAME DI COSCIENZA

Nicola Rossi ha lasciato i DS, le sue dimissioni saranno l'estremo saluto di un economista intellettualmente onesto, meteora della politica italiana. Il dire di Rossi è che la politica si sta muovendo male, che non è affatto credibile, che ogni giorno ha una linea nuova e che la gente sempre più rimane indifferente e diffidente verso i palazzi. Le leadership dei due poli appaiono sconfitte. Il partito democratico nasce, se nascerà, sul nulla. Rossi è un esponente liberale di sinistra, quella sinistra che rifiuta l'odio di classe, e che certamente lo farà ritornare alla sua attività di studioso. Rossi ci fa notare che il tempo non è servito a far maturare dei solidi percorsi, a costruire una credibile alternativa di governo. Nicola Rossi ha precisato, nella sua lettera di dimissione dai DS, che la sinistra ha esaurito le proprie energie sul terreno del riformismo. Che il malessere in cui si dibatte la sinistra, quella che dopo il crollo dell'Unione Sovietica, sparito il miraggio marxiano, che ha sperato di rifarsi una nuova immagine politica è enorme e che non vi è all'orizzonte una fine del disagio né finalmente una vera autocritica che possa tramutare, anche con costi elevati, come una scissione, un movimento che possa costituire un vero grande partito socialdemocratico e che trovandosi di fronte a un forte partito liberale possa avere un'alta, profonda e civile competizione politica. L'Italia è lontanissima dalla lotta e dall'odio di classe dei vecchi tempi, ora tutti si augurano un cambiamento che possa far indossare abiti diversi alla nostra politica e che permetta finalmente a tutti noi di avere una democrazia veramente compiuta con un riformismo reale.

4

## AFORISMI

- ◆ Non mi identifico mai con ciò che faccio. Percepisco ogni evento come un fenomeno estetico.
- ◆ Mi chiedo se la mia vita interiore abbia un valore anche per gli altri, così questo è un problema economico, non esistenziale. Il nesso tra essere e non essere è una questione di valore: quindi un problema economico.
- ◆ ... E' tutta quella dinamica degli opposti che fa l'uomo un essere scisso e ne determina la tragica tensione verso l'assoluto.

◆ Il suicidio è per così dire la soluzione negativa al problema della frammentazione dell'io, anche perché, negando la vita, nega la possibilità di tendere alla risoluzione del conflitto, alla cessazione del dualismo: la grandezza dell'uomo è proprio nella ricerca continua, nella filosofia, nell'accettazione del male, di desiderare e dunque del male di vivere.

◆ L'uomo deve, come Edipo, accettare la vita ma imparare a guardare con gli occhi della mente.

◆ Imparare a ricercare la propria felicità nella ricerca del Bello.

## UNDER 18

Under 18. Molti di voi si saranno sorpresi nel vedere questo titolo. Diciamo che è una nuova rubrica che io, ragazzo di 16 anni, mi proverò a portare avanti. Dopo

questa dovuta prefazione, vi starete chiedendo "ma a che serve questa rubrica?". Perché ve lo starete chiedendo, no? Under 18 significa apertura del mondo dei teenager rappresentato dal sottoscritto nei confronti del mondo degli adulti.

Spero che da oggi in poi la mia rubrica stimoli un po' della vostra curiosità. Perché da oggi in poi io cercherò di spiegare i motivi di alcuni comportamenti degli adolescenti e spesso giustificarli, ma sempre obiettivamente. Così non vi chiederete più perché vostro figlio ad esempio vi tartassa chiedendovi di comprargli il motorino, e dopo il vostro rifiuto ve lo trovate che gira senza casco sulla moto dell'amico diciottenne. Comunque se avete qualche domanda specifica dovete solo contattarmi all'indirizzo redazione@onenews.it

Ah, comunque, sono uno studente al III anno del Liceo Ginnasio Umberto I di Napoli.

Leer

Anno 3 numero 2

Febbraio 2007

Direttore Responsabile  
Paolo Gioia

Progetto grafico  
Next

Fotocomposizione e stampa  
stampato in proprio

Registrazione Tribunale  
n° 54 del 30.9.2005

www.onenews.it  
redazione@onenews.it  
tutto il materiale inviato  
in redazione non verrà restituito

Le foto riprodotte in queste pagine  
sono di Andy Warhol